



# Scommettere sulla speranza

Papa Francesco rilancia il patto globale sull'educazione  
(Global Compact on Education)

di Barbara Falgiani

Lo scorso 15 ottobre (dopo aver rimandato l'evento del 14 maggio a causa della pandemia), Papa Francesco ha dato il via ai lavori dell'evento *Global Compact on Education* (patto globale per l'educazione) attraverso un ampio videomessaggio che ha fortemente richiamato la necessità e l'urgenza di vivere l'educazione come una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia.

Nella prima fase della pandemia che stiamo ancora vivendo, ci siamo trovati a dover rispondere al meglio alla circostanza di emergenza che ha sconvolto tantissimi aspetti della realtà (tra cui la scuola, l'università, la cultura), implementando nuove modalità di interazione, comunicazione e relazione con colleghi e studenti di ogni età, particolarmente attraverso l'uso delle varie risorse tecnologiche. Non possiamo negare che già dai

quei primi momenti, in uno sbandamento generale, c'era e c'è ancora "qualcosa" da capire di profondo e di epocale che stava e sta accadendo, che fa emergere una situazione emergenziale a livello educativo irrimandabile.

In continuità l'uno con l'altro, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco hanno gareggiato nel sostenere in ciascuno questo "aspetto" dell'educazione come fondamentale per la crescita umana personale e comunitaria, e con loro, da sempre, anche Nicolino nel nostro Cammino nella Chiesa. *"L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga sempre più umano, che possa «essere» di più... Sappia sempre più pienamente «essere» uomo*": queste le parole che Papa Wojtyła ha pronunciato ben quarant'anni fa all'Unesco e che noi in un "volantino" dal titolo *Nemo dat quod non habet* abbiamo scritto in quei primi vagiti di Compagnia. E ancora, il Papa emerito Benedetto XVI, in una lettera alla diocesi e alla città di Roma del 2008, così scriveva, definendo la situazione generale una vera e propria "emergenza educativa": *"Ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di sé stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. Già in un piccolo bambino c'è un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme. (...) Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile"*.

Papa Francesco, proprio in occasione di questo ultimo appuntamento globale, ha fortemente sottolineato che educare è un atto di speranza, soprattutto oggi dove particolarmente le nuove generazioni - ma ciascun uomo - crescono con la sfiducia e l'incertezza del futuro. Assistiamo oggi, purtroppo, ad una vera e propria "catastrofe educativa", come ha detto il Santo Padre nel suo videomessaggio dove, *"circa dieci milioni di bambini potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante (con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa)"*. Sì, è vero che dal punto di vista scolastico si è cercato di reagire alla pandemia con l'accesso a piattaforme informatiche ed educative, ma è altrettanto vero che esse hanno mostrato una "marcata disparità delle opportunità", ingigantendo una cultura dello scarto che

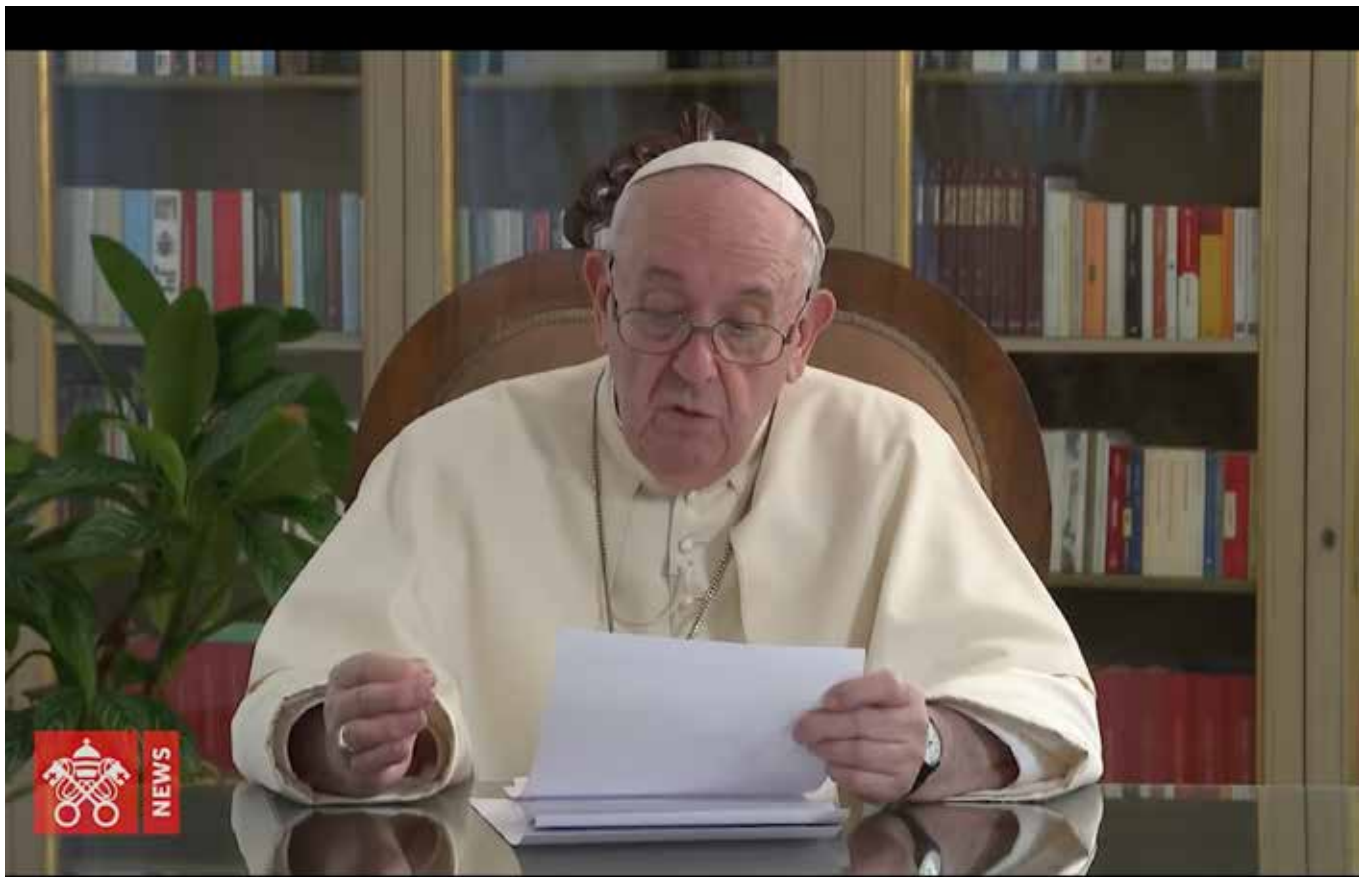


Foto di Husniati Salma su Unsplash



Foto di Jesvin Thomas su Unsplash





esclude pian piano i più fragili e i più bisognosi che sempre di più abbiamo visto (anche nel piccolo delle nostre classi, delle nostre scuole di provincia e non) “disconnettere” il legame con l’istituzione scolastica per motivi diversi (economici, di salute, di difficoltà dovute alla lingua).

“È tempo”, dunque, ha sottolineato il Papa, *“di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l’umanità intera, nel formare persone mature”* nella consapevolezza che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, il desiderio di un cammino di vita che risponda alle sfide del mondo contemporaneo, a partire da sé stessi, dai più prossimi, dalle realtà quotidiane dove siamo innestati, per abbracciare tutta l’umanità. In continuità con il lavoro già iniziato per la custodia del creato con l’enciclica *Laudato si’* e sul bisogno di scoprirci *Fratelli tutti*, lo sguardo si allarga al bisogno di nuovo umanesimo fatto di uomini e donne desiderosi di Bene, di Bellezza, di Bontà, fatto di me e di te, uniti in una casa comune, in un “villaggio globale”. Più volte, nel suo pontificato e in momenti di incontro con il mondo della scuola (come fece coralmemente con il popolo di studenti e insegnanti in Piazza San Pietro il 10 maggio 2014), Papa Francesco ama citare un proverbio africano: *“Per educare un figlio ci vuole un villaggio”* che è da costruire, insieme. *“In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un’educazione che sappia farsi portatrice di un’alleanza tra tutte le componenti*

*della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali”.*

Continuando ad avere uno sguardo intero su tutto e su tutti, in questo appuntamento, il Papa ha anche declinato un impegno concreto in alcuni punti: innanzitutto, mettere al centro di ogni processo educativo la persona e la sua dignità e capacità di essere in relazione con gli altri; ascoltare le voci di bambini e di giovani per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, favorire la partecipazione di bambine e ragazze all’istruzione, riconoscere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore, educare all’accoglienza verso gli emarginati, trovare altri modi per intendere economica, politica e progresso perché siano a servizio della famiglia umana nella prospettiva di un’ecologia integrale, coltivare la casa comune con stili più sobri secondo principi di sussidiarietà, solidarietà e economia circolare.

Sì, abbiamo bisogno di una speranza affidabile, di scommettere e vivere nel presente la speranza (come ha rilanciato Papa Francesco al mondo intero). Mi è tornato nel cuore il titolo di un volantino di Natale che abbiamo pubblicato qualche anno fa, *Nasce la Speranza*. Ormai prossimi all’Avvenimento della nascita di Cristo, al termine di questo anno segnato da grandi sconvolgimenti, come nel *Te Deum*, preghiamo: *“Tu, Signore, sei la nostra speranza. Non saremo confusi in eterno”*. Così, dietro al Papa, lì dove siamo, così come siamo, continuiamo a camminare.